

Giuseppe Sergi

**Effetti socio-istituzionali, sull'arco alpino occidentale del secolo XI, dell'unione delle corone teutonica, italica e borgognona**

[A stampa in *Schwaben und Italien im Hochmittelalter*, a cura di H. Maurer - H. Schwarzmaier - T. Zotz, Stuttgart 2001 (Vorträge und Forschungen, 52), pp. 43-52 © dell'autore – Distribuito in formato digitale da “Reti Medievali”]

Secondo il cronista milanese Arnolfo nella primavera del 1034 un esercito prevalentemente italiano (“Langobardorum exercitus”) guidato dal marchese di Tuscia Bonifacio e dall'arcivescovo di Milano Ariberto si diresse dall'Italia “ad invadendam” la Borgogna, dove l'imperatore Corrado II – pur già eletto re borgognone nell'anno precedente – continuava a incontrare opposizioni soprattutto da parte del conte di Champagne Eudes de Blois<sup>1</sup>. Le truppe transitarono per la valle d'Aosta, si ricongiunsero a Ginevra con il grosso delle milizie imperiali e, secondo Wipo – che conferma la vicenda – una funzione di comando l'aveva anche il conte “de Burgundia”, di Belley e di Moriana, Umberto<sup>2</sup>. Fra le diverse spedizioni borgognone, questa ebbe esiti irreversibili: finalmente la corona che era stata della dinastia rodolfingia andava concretamente – e non solo in astratto – al re tedesco a cui lo stesso re Rodolfo III l'aveva promessa per gli anni seguenti la propria morte. I pochi sussulti successivi condussero all'uccisione dello stesso Eudes nel 1037 e, nell'autunno del 1038, a un soggiorno ormai quasi incontrastato di Corrado II nel “regnum Burgundiae”<sup>3</sup>.

In questo importante episodio il valico alpino del Gran S. Bernardo risulta essere il punto cruciale di quella regione, compresa fra alto Reno, Rodano e Po, che la storiografia italiana è abituata a definire “terre d'impero”. Da quella fase del secolo XI il concetto di “Impero” esce dall'astrattezza di una rivendicazione<sup>4</sup> per rappresentare una concreta realtà territoriale destinata a durare per molto tempo: la concretezza non sta nel titolo imperiale, ma nella somma di tre poteri regi, quelli di Germania, d'Italia e di Borgogna<sup>5</sup>. È importante che nell'episodio risulti cruciale la valle d'Aosta: il “comitatus Augustanus” era una circoscrizione del regno di Borgogna incuneata a sud del crinale alpino, a ridosso di uno dei più importanti aggregati di potere del regno italico, la marca di Ivrea<sup>6</sup>. L'anomalia confinaria di Aosta era superata nei fatti, perché risultava eliminata l'importanza della frontiera fra i regni d'Italia e di Borgogna (ormai in mano al medesimo re)<sup>7</sup>. È importante che nell'esercito prevalentemente germanico di Corrado II confluissero milizie mobilitate da membri delle aristocrazie italica e borgognona, perché questa confluenza dà visibilità a un processo di omogeneizzazione di clima istituzionale e sociale<sup>8</sup> a nord, a sud e a ovest delle Alpi: un'omogeneizzazione di cui qui si vogliono valutare la fase preparatoria, le variegature e la successiva incompleta riuscita.

---

<sup>1</sup> Arnulfi *Gesta archiepiscoporum Mediolanensium usque ad annum 1077*, a cura di L. C. Bethmann W. Wattenbach, in *MGH, Scriptores*, VIII, Hannover 1848, II, 8, p. 14.

<sup>2</sup> Wiponis *Gesta Cuonradi imperatoris*, a cura di W. Trillmich, in *Quellen des 9. und 11. Jahrhunderts zur Geschichte der hamburgischen Kirche und des Reiches*, Darmstadt 1968 (Ausgewählte Quellen zur deutschen Geschichte des Mittelalters, 11), cap. 32, pp. 592-594.

<sup>3</sup> R. Poupardin, *Le royaume de Bourgogne (888-1038)*, Paris 1907 (Bibliothèque de l'École des hautes études. Sciences historiques et philologiques, 163), p. 168-175.

<sup>4</sup> F. Heer, *Das Heilige Römische Reich*, Bern 1967.

<sup>5</sup> C. Brühl, *Deutschland-Frankreich. Die Geburt Zweier Völker*, Köln Wien 1990, p. 672 sgg.; G. Sergi, *Un impero sperimentale nel medioevo dei localismi*, in *Germania: fratture e unità* (= «Europa e regione», 32, 1, 1991), pp. 36-40.

<sup>6</sup> A. Barbero, *Conte e vescovo in valle d'Aosta (secoli XI-XIII)*, in “Bollettino storico-bibliografico subalpino”, LXXXVI (1988), pp. 39-71; G. Sergi, *I confini del potere. Marche e signorie fra due regni medievali*, Torino 1996, p. 142 sgg.

<sup>7</sup> G. Sergi, *La centralità delle Alpi Graie e Pennine alla periferia di tre regni del Mille*, in *Medioevo aostano*, a cura di J. Beck, Aosta (in corso di stampa).

<sup>8</sup> Omogeneizzazione ricostruita, sia nei suoi aspetti progettuali sia nelle discontinue realizzazioni, nell'importante ricerca di E. Müller-Mertens, W. Huschner, *Reichsintegration im Spiegel der Herrschaftspraxis Kaiser Konrads II.*, Weimar 1992.

A un primo sguardo le tappe di convergenza delle tre corone risultano molto differenziate, perché Ottone I era divenuto re d'Italia nel 962 (con la sconfitta del re Berengario II) e Corrado II aveva potuto avanzare le sue pretese sul regno di Borgogna soltanto nel 1032 (alla morte del re Rodolfo III)<sup>9</sup>. Ma un'osservazione più attenta riduce questa distanza. Perché in Italia il potere tedesco era molto contrastato: in particolare negli anni a cavallo dei secoli X e XI aveva subito una significativa interruzione grazie all'affermazione di un re appoggiato da una parte dell'aristocrazia italiana, il marchese di Ivrea Arduino<sup>10</sup>. E perché sin dalla fine del secolo X la corte imperiale si interessava assiduamente al regno borgognone sia per legami di parentela (il re di allora, Corrado, era fratello dell'imperatrice Adelaide)<sup>11</sup>, sia perché all'inizio del secolo XI Enrico II aveva intensificato l'impegno militare tedesco in Lorena e, più a sud, nella diocesi di Basel e da qui in vari luoghi del regno rodolfingio<sup>12</sup>. I legami di parentela fra Rodolfingi e corte imperiale, tra l'altro, furono confermati negli anni di Corrado II: perché sua moglie Gisela era figlia di Ermanno di Svevia e di Gerberga (figlia di Corrado, defunto re di Borgogna e padre di Rodolfo III)<sup>13</sup>.

In questa luce emerge come importante anno, utile per un'analisi sincronica, il 1016: il primo anno successivo alla morte del deposedo re Arduino in Italia (anche se i contrasti proseguirono e misero talora in seria difficoltà i re tedeschi) e l'anno in cui, a Strassburg, Rodolfo III promise per la prima volta a Enrico II di lasciargli in eredità la corona di Borgogna (anche se, nonostante il rinnovo dell'accordo a Mainz nel 1018, quella promessa fu poi più volte rimessa in discussione)<sup>14</sup>.

Sembrano, in ogni caso, anni in cui si pongono le fondamenta per un tentativo di pacificazione sui diversi versanti alpini<sup>15</sup>. La medievistica recente ci ha dato almeno due suggerimenti importanti – ai fini della nostra ricerca – sugli ultimi anni di Enrico II. Ha ragione Hagen Keller quando sostiene che la fine del regno di Enrico II ci mette di fronte, in Italia, a un “accomodamento apparente” (“Beruhigung... trügerisch”)<sup>16</sup>. E ha ragione Giovanni Tabacco quando afferma che la potenza regia tedesca si faceva sentire a sud delle Alpi “indefinitamente, con intensità mutevole, intermittente e occasionale... senza frontiere che non fossero i limiti elastici delle sue possibilità di intervento militare”<sup>17</sup>: e noi constatiamo che qualcosa di simile valeva non solo per l'Italia – dove la corona era formalmente in mano tedesca – ma anche per le regioni settentrionali della Borgogna, dove il regno era indipendente e subiva alternativamente irruzioni e protezioni da parte delle truppe imperiali<sup>18</sup>. Con la salita al potere di Corrado II, c'è una nuova fase in cui si manifestano parallelismi nella storia delle regioni convergenti sull'arco alpino occidentale: il biennio 1026-1027. In Borgogna, dopo un periodo di rapporti molto tesi, il nuovo imperatore e Rodolfo III si riavvicinarono, tant'è vero che

---

<sup>9</sup> O. Capitani, *Storia dell'Italia medievale*, Roma-Bari 1986, p. 165; Poupardin, *Le royaume de Bourgogne* cit., p. 159 sg.

<sup>10</sup> Sergi, *I confini del potere* cit., p.189 sgg.

<sup>11</sup> Th. Schieffer, *Historisch-diplomatische Einleitung*, in *MGH, Regum Burgundiae et stirpe Rudolphina diplomata et acta*, München 1977, pp. 12-19.

<sup>12</sup> Poupardin, *Le royaume de Bourgogne* cit., pp. 140-143; F. Prinz, *Grundlagen und Anfänge. Deutschland bis 1056*, München 1985, pp. 184-189.

<sup>13</sup> E. Hlawitschka, *Untersuchungen zu den Thronwechseln der ersten Hälfte des 11. Jahrhunderts und zur Adelsgeschichte Süddeutschlands. Zugleich klärende Forschungen um «Kuno von Öhningen»*, Sigmaringen 1987, pp. 126-154; E. Boshof, *Königtum und Königsherrschaft im 10. und 11. Jahrhundert*, München 1993, p. 26 sg.

<sup>14</sup> Schieffer, *Historisch-diplomatische Einleitung* cit., p. 32; G. Castelnuovo, *L'aristocrazia del Vaud fino alla conquista sabauda (inizio XI-metà XIII secolo)*, Torino 1990 (Biblioteca storica subalpina, CCVII), p. 30.

<sup>15</sup> È utile su questi anni, per un punto di osservazione alpino al confine fra i regni, G. Wielich, *Das Locarnese im Altertum und Mittelalter. Ein Beitrag zur Geschichte des Kantons Tessin*, Bern 1970, p. 282 sgg.; più in generale sui rapporti regno-aristocrazie, dallo specifico teutonico ai nuovi orizzonti, E. Hlawitschka, *Vom Frankenreich zur Formierung der europäischen Staaten-und Völkergemeinschaft, 840-1046. Ein Studienbuch zur Zeit der späten Karolinger, der Ottonen und der frühen Salier in der Geschichte Mitteleuropas*, Darmstadt 1986, p. 146 sgg.; per un attento profilo della storia del periodo nell'ottica dei re teutonici cfr. Prinz, *Grundlagen und Anfänge* cit., pp. 178-201;

<sup>16</sup> H. Keller, *Adelsherrschaft und städtische Gesellschaft in Oberitalien (9. bis 12. Jahrhundert)*, Tübingen 1979, p. 271.

<sup>17</sup> G. Tabacco, *Sperimentazioni del potere nell'alto medioevo*, Torino 1993, p. 121.

<sup>18</sup> Poupardin, *Le royaume de Bourgogne* cit., p. 123 sgg.

furono rinnovati a favore di Corrado II i trattati che prevedevano la successione tedesca sul regno borgognone (fugando così il dubbio che fossero accordi che riguardavano *ad personam* solo il defunto Enrico II)<sup>19</sup>. Nell'Italia nordoccidentale, in faticoso riordino dopo la definitiva sconfitta dei discendenti e seguaci di Arduino, Corrado II si riappacificò con il potentissimo marchese di Torino Olderico Manfredi – dominatore di gran parte del Piemonte e della Liguria – e compì un'importante donazione a favore di altri membri della sua dinastia marchionale<sup>20</sup>.

La terza 'fase parallela' su cui occorre insistere – prima di analizzare questo gruppo di anni dal punto di vista sociale e istituzionale – è quella intorno al 1037. È, a ben vedere, la fase da cui il nostro discorso è partito, sono gli anni di conquista del regno di Borgogna da parte di Corrado II: con l'assemblea dei grandi a Ratisbona nel 1034, la sconfitta di Eudes nel 1037 e la definitiva affermazione imperiale nel 1038<sup>21</sup>. Ma è anche la fase in cui in Lombardia Corrado II cercò una strada – di pacificazione sociale e di riorganizzazione militare – attraverso il ben noto *Edictum de beneficiis*.

Di qua possono partire le valutazioni per noi più importanti. Il re tedesco, ormai titolare di tre corone<sup>22</sup> e quindi davvero "imperatore" in senso concreto, era consapevole di poter contare essenzialmente su un potere egemonico, esercitato in diversi e determinati ambiti territoriali, con funzione prevalentemente coordinatrice dei numerosi e diversi centri di potere regionale e locale<sup>23</sup>. Tutti gli interventi imperiali in Borgogna e in Italia (e questo non vale solo per Corrado II, ma anche prima di lui per Enrico II e ancora, dopo, per Enrico III)<sup>24</sup> finivano sempre per "indebitare" la corona con le forze signorili localmente alleate<sup>25</sup>.

Con l'*Edictum* del 1037 Corrado II tentò non solo di accontentare – è questo è già stato abbondantemente rilevato dagli storici – la parte più in fermento della vassallità lombarda, ma soprattutto di inquadrare in una logica di "militia regni" i nuclei militari organizzati in clientele<sup>26</sup>. L'imperatore dispone che "milites fideliter et perseveranter nobis et suis senioribus serviant devote". I vassalli dei grandi del regno – in particolare i vassalli delle chiese – potevano sentirsi più garantiti nella disponibilità dei benefici, ma dovevano anche mettersi a disposizione sia dei loro "seniores", sia del potere regio. Il programma politico di Corrado II si collegava con l'ideale ottoniano di restaurazione del regno ma, nello svilupparlo, lo traduceva in senso feudale, rendendolo più realistico e in tal modo avvicinandolo alla realizzabilità<sup>27</sup>. Abbiamo detto "avvicinandolo", e non davvero realizzandolo. Non nacque un sistema di "esercito feudale" capillarmente funzionante nei tre regni: lo desumiamo sia dal fatto che il successore Enrico III fece

---

<sup>19</sup> Op. cit., pp. 139-141.

<sup>20</sup> Sergi, *I confini del potere* cit., p. 124 sg.

<sup>21</sup> Poupardin, *Le royaume de Bourgogne* cit., pp. 145-185; Castelnuovo, *L'aristocrazia del Vaud* cit., p. 32 sg.

<sup>22</sup> È la situazione che Boshof, *Königtum und Königsherrschaft* cit., p. 23 sgg. vede con nettezza solo a partire da Enrico II.

<sup>23</sup> G. Tabacco, *Il regno italico nei secoli IX-XI*, in *Ordinamenti militari in occidente nell'alto medioevo*, Spoleto 1968 (Settimane di studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, XV), p. 782; sul *Personenverbandsstaat*, sulla sua incidenza sulla grande storia politica del periodo e sull'elaborazione di un modello di cui si può tentare l'esportazione cfr., tra le pagine più chiare e lineari in sede di sintesi, quelle di T. Reuter, *Germany in the Early Middle Ages. 800-1056*, London New York 1991, p. 208 sgg.; cfr. anche K.J. Leyser, *Medieval Germany and Its Neighbours. 900-1250*, London 1982, p. 173 sgg.

<sup>24</sup> Brühl, *Deutschland-Frankreich* cit., p. 649 sgg.

<sup>25</sup> G. Tabacco, *Forme medievali di dominazione nelle Alpi Occidentali*, in "Bollettino storico-bibliografico subalpino", LX (1962), p. 336 sg. Per la formazione precedente di una aristocrazia regionale borgognona cfr. ora G. Castelnuovo, *Les élites des royaumes de Bourgogne (milieu IXe-milieu Xe siècle)*, in *La royauté et les élites dans l'Europa carolingienne (du début du IXe aux environs de 920)*, a cura di R. Le Jan, Lille 1998.

<sup>26</sup> MGH, *Constitutiones et acta publica imperatorum et regum*, I, p. 90, doc. 45; Tabacco, *Sperimentazioni del potere* cit., p. 89; Tabacco, *Il regno italico* cit., p. 784-786.

<sup>27</sup> Sulla qualità dell'attività regia di Corrado II una delle indagini più recenti, oltre a Müller-Mertens, Huschner, *Reichsintegration* cit., è di S. Weinfurter, *Herrschaft und Reich der Salier. Grundlinien einer Umbruchzeit*, Sigmaringen 1992, pp. 44-74.

abbondantemente ricorso, in Italia, a “equites Teutonici” e in generale a truppe tedesche<sup>28</sup>; e lo desumiamo altresì dal fatto che l’idea di “defensio patriae” sopravvisse, come si vede quando Enrico IV, in lotta con Mantova, richiamò i *militēs* a un dovere di combattimento dipendente dall’essere sudditi del regno e non suoi vassalli<sup>29</sup>.

È vero tuttavia che le lotte sui fronti italico e borgognone avevano orientato i re tedeschi a considerare le clientele vassallatiche non più come elementi accessori della complessiva mobilitazione militare, i *vassi* non più come una sorta di seconda rete di controllo della società (oltre a quella funzionariale dei *comites*), ma come componenti decisive nel garantire la pluralità di presenze dell’impero. Non ci troviamo ancora al cospetto di veri “regni feudali”: considereremo, oltre, perché questo carattere si possa attribuire solo al successivo secolo XII. Ma è indubbio che gli orientamenti di cui Corrado II è protagonista sono molto fortemente collegati con la necessità di governare contemporaneamente tre regni che richiedono un intenso impegno militare.

L’unione delle tre corone fu un successo che aveva, tuttavia, i suoi prezzi. Proprio Corrado II aveva messo in relazione fra loro interessi lorennesi e italiani: Beatrice dell’alta Lorena e Bonifacio di Canossa si erano sposati nei suoi anni<sup>30</sup>. Ma non si poté impedire che l’accentuata circolazione facesse collegare fra loro anche le opposizioni. Addirittura, negli anni di Enrico III, fu in funzione antiimperiale il matrimonio fra Beatrice, vedova di Bonifacio di Canossa, e Goffredo di Lorena che era stato appena danneggiato (con la sottrazione del ducato dell’alta Lorena) dall’imperatore<sup>31</sup>. Le opposizioni dei regni italico e borgognone accentuarono le loro convergenze. I grandi del regno italico non a caso pensarono di contrapporre ai re tedeschi, in tempi diversi: Ottone Guglielmo, nipote di Berengario II, potente personaggio del *comitato* francese di Borgogna e saltuariamente a capo dei più irrequieti fra gli aristocratici del *regno* di Borgogna; e – oltre a Guglielmo duca d’Aquitania e Roberto il Pio, più estranei a queste regioni – lo stesso Eudes de Blois, prima della sconfitta scelto come punto di riferimento per entrambi gli ambienti d’opposizione, sia italico sia borgognone<sup>32</sup>.

Insomma, è spontaneo interpretare, di solito, i processi di unificazione come processi di rafforzamento. In realtà l’allargamento dello scenario politico accentuò una certa fragilità dei funzionamenti complessivi del potere. Ogni area, infatti, aveva i suoi equilibri; aveva attirato sue specifiche forme di controllo da parte imperiale; il tentativo di omogeneizzazione ebbe prevalentemente il risultato di rendere precari questi equilibri.

Uno degli strumenti di riassetto politico, nei due regni borgognone e italico, fu quello delle confische: strumento che caratterizzò soprattutto il secondo e il terzo decennio del secolo XI. Qui si registra una differenza. Ai margini della Borgogna (o meglio ai confini fra la Borgogna-regno e la Borgogna-comitato) le confische ai danni di Ottone Guglielmo e dei suoi seguaci rimasero, in linea generale, più teoriche che reali<sup>33</sup>. In Italia le confische ai danni dei seguaci di Arduino furono invece decisive e, proprio presso l’arco alpino occidentale – nei territori corrispondenti alla declinante marca di Ivrea –, rimisero in circolazione terre e diritti di cui molto si giovarono poteri vescovili in corso di potenziamento, primi fra tutti quelli dei vescovi di Novara e di Vercelli<sup>34</sup>.

Queste confische, considerate in congiunzione con l’*Edictum de beneficiis*, ci lanciano segnali importanti sui mutamenti sociali e sui flussi del consenso al potere regio nei primi decenni del secolo XI. Le confische – quando efficaci – avvicinavano al re i vescovi che ne traevano vantaggio (in qualche caso, del resto, erano vere e proprie restituzioni di terre beneficiarie che i vassalli avevano

---

<sup>28</sup> Landulphi Senioris *Historia Mediolanensis*, in *Rerum Italicarum Scriptores*, nuova ed., II, cap. 26, p. 66 sg.; Tabacco, *Sperimentazioni del potere* cit., p. 122.

<sup>29</sup> Donizonis *Vita Mathildis*, in *Rerum Italicarum Scriptores*, nuova ed., V/2, lib. II, pp. 71, 98-100, vv. 462 sg., 1266 sgg.; *MGH, Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, V, p. 484, doc. 356; sulla “defensio patriae” cfr. anche, per Milano, Arnulfi *Gesta archiepiscoporum* cit., II, 16, p. 16.

<sup>30</sup> Capitani, *Storia dell’Italia medievale* cit., p. 259.

<sup>31</sup> Op. cit., pp. 277-279.

<sup>32</sup> Op. cit., p. 251.

<sup>33</sup> Poupardin, *Le royaume de Bourgogne* cit., p. 129.

<sup>34</sup> Keller, *Adelsherrschaft* cit., p. 277 sgg.; Sergi, *I confini del potere* cit., p. 218 sgg.

patrimonializzato). D'altra parte le garanzie assicurate dall'imperatore ai vassalli delle chiese vescovili fecero perdere qualche vescovo allo schieramento favorevole a Corrado II<sup>35</sup>.

Le confische di cui furono vittime, nel regno italico, i numerosi seguaci di re Arduino, andarono a colpire famiglie che disponevano di beni allodiali e non solo beneficiari. Su ciò (anche se non soltanto su ciò) si sono negli anni scorsi impennate le argomentazioni – sia mie sia soprattutto di Keller<sup>36</sup> – sulla necessità di negare che i seguaci di Arduino fossero essenzialmente “valvassores” o “secundi milites” nel senso di “vassalli minori di vassalli maggiori”: è un tema che sto riaffrontando fra gli altri nelle mie attuali ricerche, finalizzate a un libro su re Arduino e sulla società dei suoi anni. È invece giusto dare peso all'irrequietezza di vassalli – prevalentemente di chiese vescovili – che dovevano essenzialmente a terre beneficiarie il loro prestigio sociale e le loro potenzialità signorili: quelli, cioè, che dalla restituzione dei benefici ai *seniores* sarebbero stati danneggiati non soltanto in termini di ricchezza fondiaria, ma più complessivamente in termini di *status*<sup>37</sup>. È probabile che soprattutto all'esigenza di tacitare questi ambienti – e non soltanto al già ricordato progetto di ridefinire in senso parzialmente feudale la *militia regni* – rispondesse la politica italiana di Corrado II. Se alla falsa contrapposizione “vassalli-vassalli di vassalli”, si sostituisce quella fra “allodieri che hanno anche benefici” e “possessori in prevalenza di terre beneficiarie” il quadro risulta meno schematico e più mosso. Senza dimenticare il duplice e opposto effetto che sortì, in quei decenni, la combinazione fra confische e legislazione filovassallatica: da un lato parecchi vassalli furono scontentati (perché i benefici di alcuni furono dati ad altri), dall'altro le disposizioni di Corrado II (e le lotte che le precedettero) determinarono un aumento della solidarietà fra vassalli, parallelo all'espansione quantitativa delle clientele vescovili.

C'è ancora da rilevare che, se nell'Italia padana quella di *vassus* risulta una condizione sociale “dinamica” (segno di una tendenziale ascesa), i primi decenni del secolo XI mostrano una rinnovata tendenza a usare i vassalli come sottoscrittori di negozi giuridici, dopo una flessione degli ultimi decenni del secolo X (flessione certamente di documentazione, non di oggettiva quantità)<sup>38</sup>. È probabile che la provvisoria flessione fosse stata dovuta allo sviluppo di nuove categorie (monetieri, negozianti, giudici, notai, chierici) che potevano dare valore agli atti con la loro presenza: le maggiori attestazioni, poi, del secolo XI possono essere collegabili sul piano concreto alla già menzionata espansione delle clientele delle chiese e sul piano formale (per quanto concerne cioè il ricorso a essi come sottoscrittori) a una rinsaldata solidità e garantita continuità della loro condizione sociale.

Vescovi che si giovano di confische, vescovi che ampliano le loro clientele vassallatiche. Non si può dire, tuttavia, che la convergenza di tre regni nelle medesime mani imperiali abbia su questo piano comportato novità rilevanti. Consolidate da tempo le immunità, tra la fine del secolo X e la metà dell'XI non si notano grandi differenze qualitative e giuridiche nelle concessioni di *districtus* da parte imperiale in favore dei vescovi. L'attenzione rigorosa per gli elementi istituzionali non lascia dubbi sul fatto che, quando a un vescovo borgognone o italico è concesso il “comitatus”, la concessione è da intendere in una duplice accezione: estensione del *districtus* da alcune miglia intorno alle mura fino ai confini estremi dall'antica circoscrizione carolingia (ma senza mutamento della qualità del potere esercitato); garanzia degli introiti pubblici di una regione a sedi diocesane da legare al regno anche con quel mezzo (e ciò risulta evidente quando, come nel caso delle concessioni ad alcuni vescovi della Borgogna, si voleva rimediare alla loro conclamata povertà)<sup>39</sup>. I vescovi non assumevano cioè la fisionomia di “funzionari” del regno: tenevano per sé i loro introiti e i loro diritti, per lo più senza dover riferire al re del loro operato (per questo è oggi in crisi, almeno per le aree

---

<sup>35</sup> Cfr. R. Pauler, *Das Regnum Italiae in ottonischer Zeit. Markgrafen, Grafen und Bischöfe als politische Kräfte*, Tübingen 1982.

<sup>36</sup> Keller, *Adelsherrschaft* cit., p. 232 sgg.

<sup>37</sup> Sergi, *I confini del potere* cit., p. 294 sg.

<sup>38</sup> Op. cit., pp. 272-295.

<sup>39</sup> Castelnuovo, *L'aristocrazia del Vaud* cit., p. 28 sg.

meridionali dell'impero, la vecchia idea del vescovo-conte)<sup>40</sup>. Ciò si può dire sia per le fasi dell'impero ottoniano in cui il controllo dell'Italia era più sicuro, sia per quelle in cui maggiori erano i contrasti, sia per il regno rodolfingio di Borgogna, sia per l'età post-ottoniana e post-rodolfingia in cui i tre regni si rifanno a un solo vertice. Si può notare, questo sì, una progressiva maggiore chiarezza nelle concessioni "in proprium" (allodiali) dei diritti temporali vescovili: ma ciò non fa che sottolineare la natura non funzionariale del legame fra vescovi e re<sup>41</sup>.

Con qualche attenzione per le sfumature, si può suggerire (ma la ricerca dovrà essere capillare e attentissima ai formulari) che il modello del regno di Germania avesse contribuito a far accelerare anche a sud le concessioni di *districtus* estese su interi *comitatus* (anche quando questa estensione era espressione di un'intenzione e rimaneva sulla carta), mentre il modello del regno d'Italia suggerisse, anche ad altre regioni del secolo XI, di presentare il vescovo come "primus inter cives" candidandolo spesso in quanto tale alle importanti concessioni regie<sup>42</sup>.

Veniamo ora alla ragione – sopra preannunciata – dell'impossibile definibilità come "regni feudali" dell'Italia e della Borgogna coordinate da Corrado II sotto il suo governo. E usiamo anche in parte queste riflessioni per tracciare un bilancio. Nella politica sia borgognona sia italiana del re tedesco si notano tre costanti:

- a) la già ricordata ricerca delle alleanze di potenti locali costituiti spesso in dinastie;
- b) l'assunzione di un ruolo arbitrare nei conflitti tra le forze locali in conflitto fra loro;
- c) il tentativo, all'interno di questo intrico di influenze, di favorire il formarsi di un'aristocrazia più stabile, ridefinita con una rinnovata fisionomia di aristocrazia d'ufficio.

Una differenza fra i due regni meridionali dell'impero si può riscontrare nel diverso dosaggio di qualità degli interventi imperiali: più "tedeschi" in Borgogna, più "pubblico-imperiali" in Italia. Sembra risultare confermato ciò che anni fa notò Tabacco, che presentò l'Italia come un teatro d'azione tutto sommato più estraneo alla tradizione germanica, perché in Italia la corte e la cancelleria avvertivano un maggiore stacco geografico (rappresentato dalle Alpi) e un maggiore stacco di tipo in largo senso etnico (fatto di tradizioni e di cultura)<sup>43</sup>.

Enrico II, Corrado II e Enrico III furono influenzati, nella loro politica, dalla cultura del *publicum* circolante in Italia: quella cultura che in Italia avrebbe aiutato l'infanzia dei poteri comunali, ma che ai re tedeschi faceva comodo nella prospettiva della restaurazione imperiale. Sul piano più immediatamente operativo è giusto individuare, da parte dei re tedeschi del primo secolo XI, un tentativo di esportare fuori della Germania un sistema che affiancasse al regno i poteri comitali e gli immunisti. Ma il progetto riuscì male perché conti e marchesi non erano, o non erano più, quelli auspicati, perché stavano dinastizzando i loro radicamenti territoriali<sup>44</sup>. Lo stesso sviluppo signorile stava caratterizzando anche i poteri immunitari in anni di massima affermazione della cosiddetta *imitatio comitis* da parte dei poteri più diversi: basti pensare agli abitanti di Inzago che nel 1015 dovevano attenersi alla giustizia dell'abate di S. Ambrogio "tamquam ante comitem"<sup>45</sup>.

Forse, più che sul progetto imperiale riuscito male, si deve insistere su una certa "assurdità" dell'accostamento fra gli elementi ispiratori del tentativo dei re tedeschi: quello di affermare un'ordinata gerarchia e quello coordinare i nuclei di signorilizzazione in atto. Proprio i conseguenti e permanenti squilibri divennero una caratteristica di quei decenni. Qui si constata una differenza fra l'Italia e il regno di Borgogna: perché in Italia con c'erano i *principes* (grandi conti e duchi) che in Germania e in Borgogna si erano affermati. Non a caso solo nelle valli delle Alpi occidentali si avviò

---

<sup>40</sup> Tabacco, *Sperimentazioni del potere* cit., p. 134; Sergi, *I confini del potere* cit., pp. 32 sg., 269-271, 320-327; ora, soprattutto, Id., *I poteri vescovili: la questione storiografica*, negli Atti del Convegno *Vescovo e città nell'alto medioevo: quadri generali e realtà toscana* (Pistoia, 16-17 maggio 1998), in corso di stampa.

<sup>41</sup> Tabacco, *Sperimentazioni del potere* cit., p. 132 sgg.; G. Albertoni, *Le terre del vescovo. Potere e società nel Tirolo medievale (secoli IX-XI)*, Torino 1996, pp. 166-174.

<sup>42</sup> G. Tabacco, *Egemonie sociali e strutture del potere nel medioevo italiano*, Torino 1979, pp. 399-427.

<sup>43</sup> Tabacco, *Sperimentazioni del potere* cit., p. 122 sg.

<sup>44</sup> Le premesse di queste difficoltà in H. Keller, *Reichsorganisation, Herrschaftsformen und Gesellschaftsstrukturen im Regnum Teutonicum*, in *Il secolo di ferro: mito e realtà del secolo X*, I, Spoleto 1991 (Settimane di studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, XXXVIII), pp. 159-195.

<sup>45</sup> *Gli atti privati milanesi e comaschi del secolo XI*, a cura di G. Vittani, C. Manaresi, I, Milano 1933, p. 175.

la formazione di principati – dei Savoia, dei Delfini – altrove non riscontrabili nella Langobardia dei secoli XI e XII.

Il patteggiamento con le forze locali acquisì sempre maggiore peso, preparazione di quell'“opportunismo” regio che Alfred Haverkamp ha riscontrato per gli Svevi del secolo XII<sup>46</sup>. L'ispirazione pubblica mantenne una sua efficacia – non a caso capitolarie e *constitutiones* furono più frequenti proprio in Italia – ma divennero tipici del regno italico soggetto ai re tedeschi “frammenti di organizzazione pubblica di nome regio e consuetudini... di controllo regio ufficiale delle autonomie politiche”<sup>47</sup>.

Questo apparato misto e intermittente non si può definire “regno feudale” perché, nonostante i provvedimenti del 1037, la completa patrimonializzazione del feudo che nel secolo XI non c'era ancora, ci si affidava molto alla chiarezza delle transazioni private (di qui la concessione allodiale di poteri), e il feudo di signoria si affermò soltanto nel secolo XII. Certo, sia in Borgogna sia in Italia c'erano processi preparatori: quando risulta che “ab imperio tenentur” le giurisdizioni anche quando la base territoriale è allodiale, si apre la strada perché sia il diritto feudale a intervenire per regolare il *dominium*<sup>48</sup>.

Ma fu soltanto nel secolo XII – e quindi indipendentemente dalla recente unione dei tre regni – che tutte le forze locali, comprese addirittura quelle comunali<sup>49</sup>, aspirarono a una collocazione istituzionale fondata su una nuova concezione del loro rapporto con la regalità. Se nel secolo X riscontriamo concezioni o pubbliche o allodiali del potere e nel secolo XII constatiamo l'espandersi del feudo oblativo di signoria (strumento molto adatto alla feudalizzazione dei regni e dei principati), individuiamo invece nei decenni centrali del secolo XI una più modesta “preparazione” dello strumento, cioè della patrimonializzazione del feudo. Gli elementi di omogeneità di questa preparazione possono dipendere, questo sì, dall'unicità del referente regio determinatasi con Corrado II.

---

<sup>46</sup> A. Haverkamp, *Herrschaftsformen der Frühstaufer in Reichsitaliens*, 2 voll., Stuttgart 1970-71, pp. 297, 530, 732.

<sup>47</sup> Tabacco, *Sperimentazioni del potere* cit., p. 127.

<sup>48</sup> G. Tabacco, *L'allodialità del potere nel medioevo*, in “Studi medievali”, 3<sup>a</sup> serie, 11 (1970), p. 588 sgg.

<sup>49</sup> H. Haverkamp, *Der Konstanzer Friede zwischen Kaiser und Lombardenbund (1183)*, in Id., *Verfassung, Kultur, Lebensform. Beiträge zur italienischen, deutschen und jüdischen Geschichte im europäischen Mittelalter*, Mainz 1997, pp. 403-440; cfr. G. Tabacco, *La costituzione del regno italico al tempo di Federico Barbarossa*, in *Popolo e stato in Italia nell'età di Federico Barbarossa* (XXXIII Congresso storico subalpino, Alessandria, 6-9 ottobre 1968), Alessandria 1970, pp. 170-172.